

Milano, 11 febbraio 2011

## **COMUNICATO STAMPA**

### **Chi ha paura dell'agricoltore imprenditore?**

Così come recentemente accaduto in tema di OGM, ancora una volta le istituzioni sembrano temere lo sviluppo dell'attività agricola verso nuove opportunità di differenziazione del proprio reddito, ponendo limiti e vincoli all'iniziativa che dovrebbe essere il fondamento di qualsiasi tipologia di imprenditorialità, tanto più in un periodo come quello attuale di grave congiuntura economica.

Si sta infatti discutendo in questi giorni presso le Commissioni Parlamentari competenti lo schema di decreto legislativo volto a recepire la Direttiva Europea 2009/28/CE sulla promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili, traducendo in misure concrete le strategie delineate nel Piano di Azione Nazionale inviato a luglio alla Commissione Europea finalizzate al conseguimento della quota del 17% di fonti energetiche rinnovabili sui consumi energetici nazionali.

Nonostante il Piano e lo schema di decreto stesso riconoscano nei principi l'importanza della produzione di energia da fonti agricole, e in particolare quella proveniente da impianti di biogas utilizzando prodotti e sottoprodotti agroforestali, le Commissioni riunite Ambiente e Attività Produttive della Camera hanno approvato nella giornata del 9 febbraio un parere allo schema di decreto legislativo che, in particolare, stabilirebbe una percentuale massima di colture dedicate impiegabili negli impianti a biogas non superiore al 15 per cento del totale delle coltivazioni aziendali.

Tale previsione, se così fosse confermata anche dalla Commissione Industria del Senato, limiterebbe drasticamente l'uso di colture dedicate negli impianti di digestione anaerobica in zone agricole e creerebbe enormi problemi allo sviluppo della filiera del biogas, che, peraltro, rappresenta la filiera agroenergetica con la maggiore valenza ambientale.

Nell'evidenziare che la necessità di definire strumenti di programmazione territoriale degli impianti sia comunque condivisibile – e che peraltro essa è già prevista dalle Linee guida nazionali per l'autorizzazione degli impianti, Confagricoltura Lombardia sottolinea che tale limitazione rischierebbe di prevaricarne le motivazioni, interferendo sulla libertà di impresa e, parallelamente, contraddicendo gli obiettivi fissati dalla stessa Direttiva Europea 2009/28/CE.

Per tali motivi Confagricoltura Lombardia si è attivata presso i parlamentari lombardi affinché tale previsione possa essere radicalmente modificata.